

## 2) Leggo il testo

*Dal Vangelo secondo Marco (Mc 13, 33-37)*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.

Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi troviate addormentati.

Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

## 3) Cosa dice il testo?

- **Il contesto:** iniziamo un nuovo anno liturgico, in cui ci accompagnerà il Vangelo di Marco. Il testo di Marco è probabilmente il più antico dei quattro vangeli ed è anche il più breve: per queste ragioni il cardinal Martini amava definirlo “il libro dei catecumeni”, ossia di coloro che si dispongono a scoprire la meraviglia del Signore. Nel testo di questa prima domenica di Avvento siamo alla fine del ministero pubblico di Gesù: il capitolo 13 offre il discorso escatologico su Gesù, ossia il discorso sulle ultime cose. Il discorso è introdotto dai discepoli che osservano la bellezza del tempio e l'annuncio di Gesù che non ne resterà pietra su pietra. Non si tratta solo dell'annuncio della fine del tempio, ma del fatto che tutto quello che ha a che fare con le costruzioni umane finisce, non è solido. E allora la domanda che in privato gli pongono alcuni discepoli: ma cosa resta? Cosa compie la storia?

- Il discorso escatologico ha anche delle punte molto forti: si parla di carestie, pestilenze, segni grandi dal cielo, dolore. E Gesù dona un avvertimento: non pensiate che sia subito la fine. Quando siamo colpiti dal dolore grande ci sembra impossibile uscirne, e così quando ci capitano le grandi gioie abbiamo quasi paura che ci vengano presto rubate. L'invito di Gesù è a uno sguardo di sapienza sulla storia e sulla vita: **il dolore non è l'ultima parola, e le gioie che proviamo non sono definitive.**

- Ma se il tempio finisce, i nostri dolori passano, le nostre gioie pure, **cosa resta?** “Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi”. La sfida è potente: l'unica relazione che resiste al tempo è quella con il Signore. Qui occorre confrontarsi con tutto il dramma e la speranza di questa affermazione. Le nostre amicizie passano, i nostri amori finiscono, i nostri affetti se ne vanno, le nostre abilità si affievoliscono. Non abbiamo potere di fermare lo scorrere incessante dell'esistenza. Siamo contenti su questa terra? Sì, ma non sempre. E allora la domanda: ma c'è qualcosa che vale per sempre? C'è

qualcosa che regge terremoti, tribolazioni, momenti duri? “Quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, alle porte”.

- Solo se hai risposto a questa prima domanda, allora il vangelo di oggi può risuonare come buona notizia. Se stai aspettando qualcuno che desideri e che ami, allora l'attesa è fervida. Se stai aspettando qualcuno che temi o che ti sta antipatico, spera che non arrivi mai. E la sua venuta può addirittura metterti paura.

- **L'attesa non è priva di operosità:** il padrone della piccola parabola del testo di oggi “ha dato potere ai suoi servi”. Non siamo in balia della storia: ci è stato dato un “potere”. A ondate nella storia è successo che si diffondesse un pensiero di questo tipo: visto che tanto tutto arriva al Signore, perché impegnarsi su questa terra? La questione è che non è compatibile l'idea di una fine buona della storia (il Signore che viene) senza che questa fede mostri sotto una luce positiva l'inizio di questa storia: l'esistenza è un dono! Non si tratta allora esclusivamente di “fare il proprio dovere”, ma di riconoscere che questa esistenza è una benedizione. Allora abito questo tempo e questa storia nell'operosità e nella gioia. Ogni istante della nostra vita siamo chiamati a pronunciarci sull'origine e sul compimento. Sono disposto a vivere l'oggi nell'operosità perché mi sento responsabile di un dono ricevuto e penso che il mio bene non vada perduto.

- Interessante la **figura del portiere:** il primo che è chiamato a vedere l'arrivo del padrone. Tradizionalmente si legge in questa figura un'immagine dei pastori. La cosa ha un senso, ma nulla vieta di estendere la figura del portiere chiamate a una vigilanza maggiore. Potremmo essere noi come chiesa ad essere per il mondo “sentinelle” e “portieri”? Soprattutto in questa fase piuttosto delicata della storia del mondo è legittimo aspettarsi dalla chiesa e dalla comunità dei cristiani una parola autorevole. Giuliano Zanchi scrive che in questo periodo di pandemia è mancata una parola autorevole e profetica: la parola cattolica «limitata a dire parole prestampate a domande prestabilite è rimasta un esperanto religioso più astratto e dimenticato di quello linguistico». Il fatto di abitare la storia con gratitudine e con speranza dovrebbe renderci un po' più audaci nel cogliere le questioni di fondo della nostra epoca e della nostra storia. Al portiere è richiesto un “primato nella vigilanza”.

- Quando una cosa arriva improvvisa i casi sono due: **o è una disgrazia e è una sorpresa.** Il Signore arriva improvviso nelle nostre vite: ci sono esperienze che, non l'avresti mai detti, eppure si sono dimostrate piene di Dio. Ci sono notti di dolore in cui, in modo meraviglioso, molta gente fa esperienza della visita di Dio. Ci sono gioie intense dove in filigrana si lascia intravedere il volto di Gesù. E così anche la venuta finale del Signore: può essere una disgrazia o una sorpresa. La notte di santa Lucia è la più lunga che ci sia: la sorpresa tiene svegli, ti fa cogliere tutte le possibilità, non vedi l'ora. Quando

stiamo male cerchiamo di sonnecchiare, così il tempo sembra passare più velocemente. Quando andiamo a messa diciamo che annunciamo la morte del Signore, proclamiamo la sua resurrezione nell'attesa della sua venuta. Ma si tratta dell'attesa di una sorpresa che mi tiene sveglio, o di una cosa a cui non pensare perché mi fa paura?

#### 4) Cosa mi dice il testo?

«*Ha dato il potere ai suoi servi*». Io sono degno di stima da parte di Dio, egli mi affida la sua creazione, i suoi doni, la mia esistenza. Sento gratitudine per questo? O sento più amarezza per un posto al mondo che non mi piace?

«*Ha ordinato al portiere di vigilare*». Il Signore affida ai discepoli il compito di essere sentinella, di indicare in lontananza le cose importanti, di aiutare tutta la famiglia umana a non perdersi nelle piccolezze. Cosa suscita in me questo ruolo del portiere?

«*Vegliate: non sapete quando verrà*». Ho sperimentato nella mia vita degli "arrivi improvvisi" di Dio, delle esperienze di Dio intense e inaspettate? La sua venuta definitiva nella mia vita la sento come una minaccia o come l'attesa di una sorpresa? Cosa significa per me essere in attesa della sua venuta?

#### 5) Colloquio

Mi rivolgo al Signore parlando a tu per tu: lo ringrazio per avermi posto nel mondo a custodire la sua creazione. Gli chiedo lo Spirito di forza e sapienza per essere un buon portiere capace di vegliare. Gli dico con affetto che lo desidero, che è la sorpresa della mia vita. Oppure gli chiedo di cacciare dal mio cuore le paure. Sento di dover confermare la grazia che ho chiesto all'inizio dell'esercizio?

*A noi, mendicanti di felicità  
tu riveli il volto del Padre  
che trova gioia nel conquistare  
l'amicizia dell'uomo.  
Signore Gesù, tu ci sorprendi!  
Fa' che sperimentiamo  
la beatitudine di credere in Te,  
perché sappiamo dare un nome  
alle nostre tristezze  
e vinciamo la nostra paura di donarci.  
Così la tua Gioia sarà con noi  
e la nostra gioia sarà piena.*

*D. Massimo Epis*

**PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA  
MADONE**

### *I DOMENICA DI AVVENTO Consegnò loro i suoi beni*

#### 1) Entro in preghiera

**Signore, noi ti ringraziamo,  
perché ci hai riuniti alla tua presenza  
per farci ascoltare la tua parola:  
in essa ti ci riveli il tuo amore  
e ci fai conoscere la tua volontà.  
Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua,  
e perché non troviamo condanna nella tua parola,  
letta ma non accolta,  
meditata ma non amata,  
pregata ma non custodita,  
contemplata ma non realizzata,  
manda il tuo Spirito Santo  
ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori.  
Solo così il nostro incontro con la tua parola  
sarà rinnovamento dell'alleanza  
e comunione con te e il Figlio e lo Spirito Santo,  
Dio benedetto nei secoli dei secoli.  
Amen.**

*Comunità monastica di Bose*

Cerco la pace, mi concentro sul fatto che sto per incontrare il Signore, chiedo perdono dei miei peccati e mi dispongo a perdonare di cuore il male subito. Chiedo al Signore una grazia che sento particolarmente importante per la mia vita spirituale. Gli affido anche il tempo di Avvento che è alle porte con i propositi che per esso ho formulato.